

intendere, cosa sieno i Colori, le cagioni de' Venti, delle malattie, delle fierilità della Terra, i Fenomeni del Cielo, la grandezza delle Stelle, tanti fatti di Storia, tante Lingue straniere, e infinite altre notizie, quantunque sarebbe anche utile il conoscer tutto, e non errare nè pure in questo: ch'egli, dico, incorra in sì fatti Errori, ciò non porta seco conseguenze tali, ch'egli non possa vivere da saggio, e procacciarsi quella Felicità, che si può ottenere sulla Terra, e poi la piena e perfetta, che noi speriamo nel Cielo. Non è così degli Errori, che riguardano i *Costumi*. Di qui dipende principalmente il farsi conoscere Creatura Ragionevole, di qui l'essere Felice o Infelice, e non sol qui ma anche nell'altra vita. Ora noi diamo il nome di *Vizio* all'Intelletto errante, e alla Volontà seco concorde e abituata in isconvolgere l'Ordine posto da Dio, e mostrato a noi dalla Ragione, da osservarsi nel governo di noi stessi, e nella conservazione dell'umana Società, Appelliamo poi più precisamente *Peccati* gli atti di questo Intelletto errante e di questa Volontà sedotta, qualora trasgrediamo la Legge di Dio, che è l'Ordine da lui rivelato da osservare ne' nostri Costumi.

Ma conciossiacchè ho detto, che ne' *Vizj* e ne' *Peccati* l'Intelletto erra e seco la Volontà sovvertita si unisce, subito nasce una difficile quistione: cioè come i *Vizj* e *Peccati* nostri sieno soggetti a biasimo, e degni di pena, quando si stabilisca, che la Volontà seguita i dettami dell'Intelletto, allorchè falliamo. Acciocchè si meriti, o si demeriti, necessario è, che si operi con libero Arbitrio, di modo che in mano nostra sia l'eleggere, cioè il volere o non volere fare un'azione. Cioè si richiede in esso noi un Principio semovente, dotato di un'Potere per operare ciò, che vogliamo, o sia di un Potere per cominciare in noi stessi un movimento. Ma non potendo di meno la Volontà nostra di non consultare e seguitare i dettami dell'Intelletto, se questo è in Errore, farà ben'esso da biasimare, ma non già la Volontà, che è forzata a tenergli dietro, e sarebbe nello stesso tempo pronta a seguirlo in opposta parte. Verrà, dico, ad essere l'Errore nell'Intelletto, e non già nella Volontà; e per conseguenza nè pure saran volontarij, nè meritevoli di castigo i nostri Peccati.

Rispondo, essere vero, che noi non pecciamo giammai, senza che intervenga qualche Errore nel nostro Intelletto; ma essere vero altresì, che se questo Errore è voluto direttamente o indirettamente dalla nostra Volontà allora alla nostra elezione, al nostro libero Arbitrio se ne dee attribuire giustamente la colpa. Ora in più maniera accade, che la Volontà stessa dell'Uomo sia la cagione degli Errori dell'Intelletto. Primieramente gli Appetiti alle volte investiscono sì fortemente la Volontà, e la trasportano, che appena appreso dall'Intelletto qualche oggetto piacevole a tali Appetiti, essa Volontà corre frettolosamente per unirsi a quell'oggetto, se non può co' fatti, almeno co' desiderj, in guisa che senza voler pria permettere all'Intelletto di ben esaminare le ragioni pro e contra, essa elegge. Un' Usurajo, udito che ebbe proposte da un saggio Teologo,

tutte